

# NEL VENTENNALE DELLA MORTE DI MONSIGNOR MORGANTI

I nostri pittori cinquecenteschi ricorrevano talvolta a un sottile effetto di prospettiva scenografica delineando una figura intera e isolata sotto un'arcata di un portico a più file di colonne. Se chi la riguarda s'allontana lentamente dal campo visivo, la figura aumenta armonicamente di chiarezza e di proporzioni e le campate e i pilastri paiono moltiplicarsi.

Altrettanto succede a parecchi profili storici. Da vent'anni Mgr. Morganti ingigantisce col lontanare del tempo, a chi lo conobbe e lo avvicinò. Sullo sfondo della sua missione di plasmatore insuperato di coscienze sacerdotali, di insigne maestro di ascetica, di vescovo zelantissimo di tre diocesi, egli è ormai collocato in prima fila tra i pastori suscitati in quest'ultimo secolo dal Cuor di Gesù nella Sua Chiesa.

Io lo conobbi un pochino: abbastanza per averne riportata un'impronta incancellabile; e nelle ore grigie di atonia spirituale (e chi non ne prova?) amo ripensarlo e rivederlo nei ricordi vivi dell'animo e negli scritti che tengo a portata di mano quasi a chiedergli il consiglio che mi abbisogna, l'ammonimento che mi indirizzi, l'iniezione eccitante che mi scuota e mi corrobora.

Ed avrei un tal quale vantaggio relativo, io, a parlare di lui, perchè non sono un milanese e nemmeno un lombardo; non c'è quindi il pericolo che il tributo offerto alla sua memoria sia forzato anche dalla più lontana parvenza di risonanze, come dire?, di regionalismo.

\* \* \*

Il breve saggio biografico premesso all'ultima delle sue opere postume « Scritti religiosi » pubblicata dalla S. E. I. è sufficiente a registrare le pulsazioni del cuore ch'egli ebbe.

Cuore sano, ritmico, ardente.

Cresciuto in un momento storico in cui il clero milanese, pur non allentando la magnifica e fervida sua attività esteriore, soffriva di una lacerante crisi interna di tendenze, Mgr. Morganti si orientò istintivamente al centro di una indiscussa adesione alle direttive papali. Ma badò al sodo; più che alle polemiche di utilità problematica sull'andamento della macchina, vide che occorreva forgiarne, perfezionarne, collaudarne i pezzi. Era proprio il compito suo di direttore spirituale del seminario maggiore. Al quale compito, a cui, con intuito che non avrebbe potuto essere più felice, l'avevano chiamato i Superiori, concorrevano mirabilmente natura e grazia. Temperamento forte, senza inurbane asprezze; modi spicci senza precipitazione; intuizione limpida ma non astratta dei principi per discendere a sicure conclusioni: pietà a calorico incandescente; mortificazione eroica e segreta.

Ma a formarlo aveva concorso col nativo equilibrio brianzuolo il tirocinio educativo alla scuola di San Giovanni Bosco; l'apporto torinese fu arricchimento del capitale lombardo; e Mgr. Morganti, non solo per l'efficacissimo impulso dato a parecchie fondazioni, fu il più milanese dei cooperatori salesiani, e il più salesiano dei milanesi. Negli spiriti non avviene il fenomeno delle onde luminose di Fresnel che incrociandosi fanno il buio; le luci unite moltiplicano il bagliore.

Mgr. Morganti era direttore spirituale. Mi permetto una domanda: chi dirige il seminario? Il rettore o il direttore spirituale? Opterei pel secondo. Frima di leggere la Storia di Roma di Teodoro Mommsen io riteneva, e chissà quanti con me, che l'apice della gerarchia della repubblica fosse il consolato. Nossignori, lo storico tedesco mi ha insegnato che la pietra angolare della costituzione repubblicana era la censura. Gli ho dato ragione riflettendo che l'impero succeduto non toccò il consolato ma assorbì la censura nell'imperatore. Press'a poco succede lo stesso in seminario; se il seminario è istituito a preparare i preti, chi li prepara è il direttore di spirito.

Del suo metodo restano le pubblicazioni; troppo note, per fortuna, da non aver bisogno di un elenco: alcune curate da lui in persona; altre comparse dopo la sua morte e sapientemente conservate nella stesura de' suoi manoscritti e de' suoi foglietti volanti: un ristaccio critico delle sue citazioni bibliche e patriistiche con un pianterreno di note e di rinvii sarebbe stato un inutile lusso. Tutte rispecchiano il concetto fondamentale della sua ascetica, sostanziata di preghiera e di propositi, largamente nutrita di Scrittura, squisitamente adesiva alle necessità immediate dell'apostolato. Di una tale ascetica abbiamo un immanente bisogno noi preti, soprattutto noi educatori di preti. Le scuole ascetiche hanno ciascuna una loro tonalità specifica e possono, anzi debbono, coesistere; ma l'asse « equatoriale » del metodo ascetico seminarile, almeno io credo, è uno solo: orientare il chierico alla visuale nitida e costante della sua vocazione. E' la direttiva stabile di Mgr. Morganti. In questi ultimi decenni ha tentato di infiltrarsi anche nel clero una spiritualità allo sciroppo di fragole che altri, assai più autorevole di me, ha lamentato come un pericolo di certa letteratura del genere, ad essere sinceri più all'estero che in casa nostra. Mgr. Morganti la qualificava senza complimenti come una « sbrodolatura »; semmai, egli sapeva maneggiare il ramaiuolo. Non intendo, ohibò, di catalogare con queste chicche, zuccherate e dolci come i bordi delle pizze, e comprendere in uno stesso apprezzamento talune illustrazioni che anime d'eccezione ebbero di recente nell'intimità mistica sulla missione del clero; e tanto meno farò il niffolo per l'uso che se ne fa; ma suggerirei di coordinare questi raggi di contorno alla primaria e insostituibile fonte luminosa centrale della Scrittura e dei Padri: fonte che investe tutti i libri di Monsignor Morganti.

**Mgr. GIOVANNI CAVIGIOLI**

*Professore nel Seminario vescovile di Novara*